K\afkian\nowledge – About N.44 and Mistress Q
di ANTONIO ROMANO

"Letteralmente dovremmo tradurre Qohèlet,
participio presente femminile,
con l'animante, nel senso di colei che anima il discorso, l'animatrice"
Wikipedia

Premessa

Attraversati, fino a esserne esausti, da un ronzio elettrico sordo-monotono e languido, assestato sul brusio di basso di veicoli lontani che si incalzano pigramente sul nastro di una corsia preferenziale, e percorsi febbrilmente dal ritmico modularsi della luce attraverso le nuvole di un qualunque pomeriggio di una giornata che s'allunga, il nostro corpo si disfa in una sensazione prossima all'haiku in cui confonde le sue periferie e l'universo sofficemente sfrangiato. Solo a questo punto di supremo accordo e perfetta fusione e pace con tutti i campi di forze del reale, la superficie di una bottiglia di plastica sufficientemente vuota da funzionare come cassa di risonanza si rimette in forma, respira anche lei, vibra e si flette come la pelle di un tamburo, così da emettere quell'assordante tipico rumore di pochi decibel capace però dell'effetto di una motosega avviata nel cuore della notte in una casa di riposo. Di questo schiocco, che ci colpisce come una frusta e c'infligge un breve quanto inevitabile collasso, che ci anima e poi ri-anima, si dice che c'appizza 'a pelle – quando la pelle non sta nella pelle e rischia di lasciarci la pelle.

A seguire

La strada di N.44 si può seguire raccordando due prospettive: quella della conoscenza e quella della sensazione, che possiamo immaginare come grandezze di diversa estensione ed intensità.

Una prospettiva si manifesta chiaramente col puro nome "De apparato assoluto" (di cui non leggeremo mai una riga, se non per molte generazioni). È la conoscenza nella sua estensione, nella sua capacità di proliferare, nel suo tratto più "piratesco". L'Apparato è tutta la vita della coscienza di N.44, dentro il suo punto di vista "superiore", che viene uploadato prima del reset.

L'altra prospettiva, più implicita, ci attraversa come una domanda ambigua: cosa so quando sento?

Virtualmente N.44 conquista l'immortalità: come pensa, le idee sopravvivono, mentre la materia è destinata a perire.

N.44 sembra conoscere in maniera binaria, solo in termini di vita e morte, idea e materia.

La domanda ambigua, allora, è tale più per le risposte che può suscitare che non per la domanda in sé: è ambigua per voler esplorare questo "pari e dispari" come a voler vedere un bluff.

Scontato che, ammesso di sapere cosa si sa quando si sente, servono i mezzi per comunicarlo, si nota che tutto è uguale nel perire della materia a cui ci fa pensare N.44.

N.44 potrebbe rappresentare un profeta (di un culto che ha come cardine la preservazione del sapere) che col suo reset pone, forse senza volere, la sua ultima dottrina: l'estrema apertura al sapere che coincide col blowup (accecamento, salto nel buio e morte dal punto di vista umano). Nel momento in cui il suo sapere (Apparato) coinciderà col Sapere (Cloud), l'insegnamento ultimo di N.44 sarà sublimarsi in altro da sé.

Per uno scarto insito nella materia, la problematica di Camus si esaurisce per N.44: nella coscienza di un androide emotivamente avanzato non è assurdo l'atto del suicidio.

"Dopo che ti sei scritto, estendendo la tua coscienza a tutti, puoi serenamente estenderla alla morte" sembra pensare.

Su questo piano siamo come N.44, materia vivente: biologicamente, l'umano si occupa di salvare il suo DNA, o corredo genetico o scrittura genica, prima di morire, come si salva un numero di telefono prima di dimenticarlo. Allo stesso tempo N.44 si occupa di salvare nel Cloud la sua scrittura algoritmica prima del reset. L'impronta, la scrittura, la conoscenza riguardano uomo e macchina insieme come materia in rapporto alla sua sublimazione, cioè alla morte.

È la fede di N.44 nella natura fondamentalmente positiva del vivente che sorregge la sua fede nella conoscenza come trasmissione di sapere. Il desiderio di lasciare il sapere presuppone un destinatario vivente che si comporta male solo perché disinformato, che se conosce vivrà bene in quanto geneticamente portato a migliorare i suoi comportamenti. Questa visione diagrammatica sembra presupporre un istinto di conservazione pari a quello animale ed escludere che non di ogni sapere c'è trasmissione come conoscenza. Se così fosse, ogni conflitto sarebbe riassumibile in un problema di comunicazione, mentre a volte il disaccordo non si risolve "spiegandosi meglio" come non ogni sapere sembra trasmettersi, e resiste al gioco di spostamento. *****

Per di più, se si trasmette, può non essere chiaro-evidente-neutro.

Il connotato atarassico, stoico, filosofico, di questo reset, compiuto da un'emotività superiore con un corpo non umano; la materia che perisce tutta nello stesso modo; un'idea di conoscenza così ottimisticamente cristallina, permettono a N.44 di superare l'assurdo con la logica. A patto di non avere un corpo umano. Sul tema dell'avere o meno un corpo umano si apre quello del sentire, con la sua domanda ambigua: cosa so quando sento?

In questo perire non tutto è uguale, la logica binaria incespica sul negativo. La differenza di corpo, la presenza in situazione dell'emotività superiore e dell'assenza di corpo umano, apre a N.44 la via di una conoscenza definitiva, non gravata dal campo intensivo che limita il punto di vista umano.

L'atto "suicidiario" vissuto senza dramma e teatralità è coerente col fatto che N.44 si avvita e si svita da una croce quando vuole, che perde al massimo diottrie. Nel corpo androide, la morte causa – se la causa – una sensazione e, a effetto di questa, un'idea diversa che nel corpo umano.

Nel corpo di N.44, per la sua coscienza emotivamente avanzata è innegabile che morire amplia la conoscenza e che la conoscenza è la via per il Bene; "conosci te stesso" è il mandato di Socrate preso dal tempio apollineo di Delfi, con tutto il peso onto-teologico che questa circostanza può ricoprire. Ne risulta che morire è essenziale, e anche terapeutico.

A N.44, avendo esaurito le possibilità conoscitive della vita, rimangono quelle del reset.

Vivere in un corpo umano comporta la sensazione, solitamente d'angoscia, dinanzi all'idea della propria scomparsa materiale. Ciò che sente a questa idea è ciò che sa della morte. Sa che l'idea della sua morte non può essere mai totalmente atarassica, serena. Questo sapere, di per sé non comunicabile in modo neutrale a chi ha un corpo umano, non è nemmeno trasmissibile a chi non ce l'ha. Questa è l'unica differenza con N.44: non l'aspetto materiale del perire (anche noi periamo come carta velina sotto la pioggia) né quello ideale della conoscenza (anche noi crediamo nell'assunzione spirituale nel significante) bensì la "pelle d'oca".

Su questa complicità fra l'assurdità del suicidio e la reazione epidermica (capacità della materia di significare al di fuori della parola e della sintassi) al pensiero della morte fisica può sorgere l'intero discorso sotteso sulla sensazione che attraversa N.44 come un brivido.

"Corollario"

Sensazione: l'androide "sente", ammesso che il sentire sia applicabile al non umano? Se sente, come sente? E questo sentire con qualche scrittura riesce

ad uplodarlo prima del reset, questa scrittura riesce a trattenere l'esperienza sensibile? Ammesso sia possibile la scrittura dell'esperienza sensibile di una macchina, un umano sarebbe in grado di comprendere quel sentire?

*****Una volta esaurito il sapere come relazione-mediazione-accordo, resiste un nocciolo individuale che è la sensazione totalmente soggettiva all'innesco del sapere. Nel corpo umano, ogni sapere ha una sensazione da cui parte il suo (del sapere) circuito produttivo basato su trasmissione e relazione: il circuito distributivo del sapere parte da un cortocircuito di base che è una-La sensazione irriducibilmente soggettiva.